

Il progetto di Anfia

«Favorire aggregazioni con incentivi fiscali»

«**F**are come il packaging, o come giapponesi e coreani», suggerisce Giorgio Marsilaj. Creare una catena che agisca come una unica società e possa servire i grandi costruttori dell'auto, perché è quello a cui sottintende il numero uno dell'Unione Industriale torinese: rianimare un settore vitale, ma in debito d'ossigeno, mutuando strategie di evoluzione da altri comparti. E qualcosa si muove. L'Anfia, l'associazione dei fornitori delle quattro ruote, ha elaborato una proposta che verrà consegnata al governo sperando possa essere inserita nelle linee guida del Recovery plan: sostenere l'aggregazione di piccole e medie imprese del settore tramite incentivazione fiscale. «Uno strumento finanziario da approfondire con Ministero dell'Economia e dello Sviluppo economico così da invogliare gli imprenditori a fare massa critica: lo diciamo da tempo che servono fusioni», spiega Gianmarco Giorda, direttore di Anfia. Tra le ipotesi che circolano l'aliquota tassabile ridotta l'anno fiscale successivo all'accorpamento. L'associazione starebbe lavorando con dei consulenti anche a un questionario da sottoporre agli associati per valutare l'interesse delle pmi italiane all'aggregazione. «C'è un tema di mentalità e di cultura anche perché c'è molta ritrosia — continua Giorda —, un conto è dare uno strumento che possa aiutare la dimensione, un conto è proporre un'unione tra due competitor». La ricerca ci serve per capire il perimetro in cui muoversi e comprendere la reale disponibilità da parte del substrato industriale a questo genere di percorsi». La componentistica automotive italiana conta in Italia 2.207 aziende e 158.700 addetti per un fatturato di 49,3 miliardi; in Piemonte le imprese sono 752 per 61.167 dipendenti e 19,7 miliardi di ricavi. La dipendenza da Fca è scesa al 37%. «L'argomento non è di poco conto, perché c'è un tema di invecchiamento generazionale e uno dimensionale: piccole e medie imprese in crisi di liquidità possono diventare preda di investimenti speculativi che partono dall'estero».

A. Rin.

IL PENSIERIERE E SEVERINO

